

# OLTRE L'OLOCAUSTO, QUEI "GIUSTI" FEDELI AL CORANO

Un saggio storico di Robert Satloff ricostruisce una vicenda poco conosciuta dall'opinione pubblica: i tanti arabi che salvarono gli ebrei

◆ Ippolito Edmondo Ferrario

La storia quasi sempre non è bianco e nero come molti vorrebbero raccontarla. Esistono infatti vicende e fatti che smentiscono pienamente chi vorrebbe individuare magari in un'intera nazione o in un popolo tutto il male del momento e viceversa. Questo principio ritorna ancora oggi di grande ed estrema attualità guardando le vicende della politica internazionale e più precisamente l'ultradecennale conflitto arabo-israeliano che è sfociato nuovamente nell'attuale guerra di Gaza. Giunge dunque in Italia proprio in questi giorni un libro che darà molto da riflettere su vicende certamente passate, ma che continuano ad avere profonde ripercussioni sul presente. È stato infatti presentato proprio ieri a Milano, in anteprima nazionale il libro *Tra i giusti. Storie perdute dell'Olocausto nei Paesi arabi* di Robert Satloff (Marsilio, pp. 288, euro 19,50). Già il titolo ci introduce in un argomento decisamente inconsueto e fino a oggi quasi negato presso l'opinione pubblica, ovvero che diversi arabi aiutarono molti ebrei a salvarsi dalla persecuzione tedesca.

Queste storie, rimaste fino a oggi praticamente sconosciute, sono state raccolte da Satloff che è uno storico statunitense e direttore del Washington Institute Near East Policy. Attualmente a centinaia di persone è stato riconosciuto di aver salvato persone durante l'Olocausto ma nessuno di loro è arabo e nessuno storico o ricercatore si è mai occupato prima d'ora di ricostruire il destino di oltre mezzo milione di ebrei che viveva nelle terre arabe del Nord Africa.

Il compito di far luce su questa pagina di storia dimenticata è spettato a Satloff che si è trasferito dagli Stati Uniti a Rabat, esattamente dopo l'attacco alle torri gemelle, per andare a ricostruire le storie di migliaia di ebrei che in quegli anni furono espropriati dei loro beni, imprigionati nei campi di la-

voro e poi deportati nei campi di sterminio in Europa. Nulla si sapeva di loro e l'autore ha impiegato quattro anni per ricostruire le vite di molte famiglie, rintracciare i pochi superstiti a Londra, Parigi, Tunisi, cercare notizie in undici nazioni del Nord Africa anche raggiungendo zone abbandonate nel deserto per trovare quanto ancora rimane dei campi di lavoro dove sono morti centinaia di ebrei. Non si può ricostruire la storia delle persecuzioni agli ebrei compiute in Nord Africa senza tener conto del ruolo svolto dalle popolazioni locali: molti collaborarono, molti altri tradirono i loro vicini di casa, i loro amici, coloro con cui lavoravano, ma in tanti invece li salvarono, rischiando in prima persona e comportandosi da eroi. «Ci furono arabi che avvertirono gli ebrei delle imminenti retate tedesche, li accolsero nelle loro case, condivisero con loro le magre razioni quotidiane, ne custodirono i beni affinché non venissero confiscati» racconta lo scrittore aggiungendo, ad esempio, che nelle moschee di Algeri il venerdì «veniva raccomandato ai fedeli di non prestarsi alla persecuzione degli ebrei». E ancora tra le pagine del libro, oltre alle tragiche storie di collaborazionismo e di attiva partecipazione allo sterminio da parte di molti arabi, si leggono anche storie incredibili come quella di Ali Sakat un possidente terriero tunisino che nasconde nella cantina di casa sua fino all'arrivo degli alleati sessanta ebrei fuggiti da un campo di concentramento. O, ancora, si legge di Khaled Abdelwahhab, uno degli uomini

più in vista del suo paese che radunò molte famiglie ebraiche e le mise in salvo in un possedimento di campagna. Ma una delle storie più incredibili è anche quella che ha come teatro la grande moschea di Parigi dove uno dei leader islamici del tempo, Si Kaddour Benghabrit, «consegnò a un centinaio di ebrei un attestato di fede islamica», salvandoli dalla deportazione. Tutto questo durò finché nell'ottobre del 1940 il regime di Vichy non se ne accorse e bloccò questa attività. Al termine di tutta questa ricerca, culminata nella pubblicazione di questo libro, che si preannuncia come un qualcosa di davvero rivoluzionario nel campo degli studi sulla persecuzione antisemita del Novecento, Satloff ha presentato allo Yad Vashem, il museo dell'Olocausto a Gerusalemme, la candidatura del tunisino Khaled Abdelwahhab per il riconoscimento del titolo di Giusto tra le nazioni.

Questa candidatura, tuttora all'esame dello Yad Vashem, va ricordato che è la prima riguardante un arabo-musulmano. Un esempio straordinario di come la solidarietà reale possa aver travalicato ogni frontiera religiosa e politica. Satloff è infatti il primo a credere che il suo libro possa contribuire attivamente a una riconciliazione tra ebrei e arabi nello scacchiere mediorientale dove le organizzazioni fondamentaliste da sempre negano la Shoah e la considerano un'invenzione o una leggenda. Lo stesso scrittore ha fatto notare come nel Museo dell'Olocausto a Washington, fra le firme di tutti i visitatori, compaia quella di un solo leader arabo, uno sceicco del Golfo Persico. E questo forse per il semplice fatto che in molti non vogliono accettare il fatto che islamici ed ebrei in quei momenti di persecuzione possano essersi aiutati fra di loro.

Non a caso ha destato molto interesse la presentazione del libro che si è tenuta ieri a Milano presso la Sala della Fondazione Giuseppe Lazzati di Largo Corsia dei Servi. In-

sieme all'autore sono intervenuti: Giorgio Bernardelli, giornalista e curatore della mostra itinerante «Giusti dell'islam»; Paolo Branca, docente di Islamistica presso l'Università Cattolica di Milano; Alfredo Canavero, presidente della Fondazione Giuseppe Lazzati; e Giuseppe Laras, presidente dell'Assemblea dei rabbini d'Italia.

Si leggono storie  
come quella di Ali  
Sakat, un possidente  
terriero tunisino  
che salvò la vita  
a tante persone...

